

## Dalla stagione del dialogo alla contaminazione

MASSIMO DE ANGELIS



Con la dichiarazione di intenti di Occhetto, la fisionomia essenziale del nuovo Partito democratico della sinistra è ormai, come si riconosce anche nell'ultimo editoriale della Civiltà cattolica, sufficientemente delineata. Su quali basi è dunque possibile un incontro ed è lecito sollecitare l'apporto, considerato essenziale, di una componente ideale e pratica di ispirazione cristiana, alla nuova formazione politica?

Innanzitutto sul terreno dell'approfondimento dei fondamenti ideali del Pds. È questa, infatti, la via che consente il superamento della stagione, pur feconda, del dialogo, verso quella della contaminazione. Passaggio essenziale, perché, se la stagione del dialogo implicava la permanente diversità e impermeabilità sul piano dei principi, di due mondi, quello cattolico e quello comunista, e la possibilità di un confronto empirico sulle «cose da fare», la stagione che si apre richiede, al contrario, una maggiore convergenza, una contaminazione tra ideali ed esperienze diverse e maggiori spazi di differenziazione e conflitto sulle scelte concrete. Se alla prima fase, sul terreno politico, non poteva che corrispondere un sistema politico consociativo, alla seconda è connaturata l'ipotesi del passaggio a una democrazia dell'alternanza sulla base dei programmi.

Un tale passaggio, che è poi quello a una democrazia più salda e più matura, presuppone in effetti che il Paese si divida

non su principi ma sulle scelte che, a partire da un comune sentire democratico, si ritengono le più adeguate. Ma quali sono, dunque, i fondamenti del Pds che spingono in questo senso? L'abbandono dell'idea del socialismo come sistema, come modello economico-sociale compiuto cui passare e da sostituire a quello esistente. Il che significa non pensare a una «terra promessa» ma lavorare in questa società per trasformarla, per renderla più giusta e più umana. Da ciò discende non più solo che non esiste alcuna «muraaglia cinese» tra democrazia e socialismo, ma che il socialismo stesso non può essere concepito se non come processo, sempre e indefinitivamente aperto, sempre incompiuto, che consente e promuove continuamente il cambiamento che matura per governarlo; realizzando, così, la democratizzazione integrale della società. È questo che rende possibile pensare non più alla democrazia come passaggio al socialismo, ma come permanente via del socialismo. È dunque la logica aspra e realistica del farsi progressivo e conflittuale della libertà e della giustizia che può convergere con il «già ora e non ancora» della salvezza cristiana che — come afferma Scoppola — rappresenta anche per la vita civile una linfa inesauribile.

Si realizza così il ribaltamento dell'imperio della legge, la legge ideologica, oggettiva e iscritta nelle cose, dello sviluppo del socialismo, nella legge del cuore e dell'intelletto. Si af-

Sacro Cuore e presidente dell'Azione cattolica di Milano, devono guardare alla nuova formazione politica «con un'attenzione vigile e partecipe, per evitare la prefigurazione di uno schieramento di alternativa d'impronta anticattolica e derive radicali e movimentiste». Per Padre Turoldo, invece, «i cristiani dovrebbero cominciare a pensare seriamente a diverse soluzioni di impegno politico: dopo 45 anni di governo ininterrotto di un partito che si rifà al cristianesimo mi interogo su cosa abbia significato questa presenza politica e cosa potrà significare, in termini di testimonianza, in futuro».

«È tempo di riflettere, criticare, orientare, graduare le scelte — conclude il giudice Di Schiena — dal momento che il domani del Pci sarà in qualche misura anche ciò che la sinistra diffusa, cattolica e laica, avrà contribuito a far diventare».

### 3. I PERIODICI DIOCESANI PRUDENZA, PERPLESSITÀ, SPERANZA

Vivamente polemiche, a volte ancora intrise di veteroanticomunismo, ma sempre molto interessanti sono poi le opinioni espresse sui periodici cattolici locali.

In quasi tutte le diocesi italiane vengono pubblicati settimanali d'informazione, che ospitano firme di religiosi e laici locali impegnati. Queste pubblicazioni sono importanti perché raggiungono complessivamente oltre 1.200.000 copie di venduto, cioè almeno 4-5 milioni di lettori.

Sui temi politici nazionali le argomentazioni spesso riprendono quelle delle grandi firme, ma sono molto significative perché esprimono l'umore, le sensazioni della base, della provincia cattolica, spesso con ampio respiro politico e culturale o forte

sensibilità sociale.

### 3.1 Cambierà il volto politico dell'Italia

I rilievi critici che vengono mossi alla svolta di Occhetto sono: nebulosità e indeterminata della nuova formazione politica; mancanza di sufficiente autocritica rispetto agli errori del passato; mancata analisi delle cause che hanno provocato il fallimento nei Paesi dell'Est; rapporto troppo formale con i cattolici; simpatie per ideologie radicali, contrastanti con i valori cattolici.

Ma forte è anche l'apprezzamento per l'iniziativa di cambiamento e grande il rispetto per il dibattito interno.

Il settimanale cattolico di Genova esprime l'invito a «guardare con molto rispetto al travaglio interno di una forza della nostra società alla quale finora fanno riferimento 10 milioni di italiani; occorre accreditare i meriti e le conquiste sociali che le son propri, dividerne gli intenti per la realizzazione di una società più giusta e gioire per quei cambiamenti positivi che possono profilarsi al suo interno».

I commenti successivi al Congresso di Bologna rilevano l'elemento di novità che si è determinato nella politica italiana. «Se il Pci avrà la forza di continuare sulla strada di questo Congresso, scrive *Il nuovo amico* di Pesaro, senza alcuna esitazione e senza alcuna nostalgia per il passato, tutto il sistema politico del nostro Paese è destinato a cambiare. È finito l'anticomunismo. D'ora in poi si potrà criticare il Pci solo sulle materie strettamente programmatiche, sui progetti politici, sul modo di amministrare. Non potranno più essere invocate ragioni

ideologiche. Questo è già un grande passo in avanti sulla via italiana all'alternanza».

Conferma *Il Risveglio* di Fidenza: «Ciò che è accaduto al Congresso di Bologna, comunque vada il nuovo corso, cambierà il volto politico dell'Italia e non solo del Pci. Nel grigiore della politica italiana il movimento dei comunisti fa discutere interessa».

Secondo *Il momento* di Pordenone si è determinata «l'apertura di una fase nuova che influenzerà il metodo di far politica in Italia. La proposta di Occhetto apre interessanti prospettive all'orizzonte della democrazia compiuta. La ripresa del primato della politica, stemperato dagli ideologismi, spingerebbe i cattolici a esprimere i loro consensi tra i progetti in competizione, liberando i flussi elettorali più nettamente di quanto già oggi accada. L'unità politica dei cattolici, che non è mai stata un dogma, potrebbe essere superata dal processo di democrazia compiuta, liberando maggiormente energie ricche di etica».

Naturalmente ci sono anche giudizi meno positivi, perfino duri e irrisori. Da *Vigevano* *L'Araldo Lomellino* parla addirittura di «una sorta di adunata e raccolta elettoraleistica verso i ceti radicalborghesi, il popolo radicale e quello verde. Massima attenzione ai cattolici, quelli democratici però, in quanto loro possono essere interlocutori privilegiati, in attesa del giorno in cui gli altri cadranno nella rete e la Cosa si scoprirà se non Partito Comunista». Meno rozzamente, ma con altrettanto scetticismo, *La nuova stagione* di Napoli considera l'appello di Occhetto ai cattolici ancora «nell'ottica di quella previsione gramsciana che ha sempre considerato il cattolicesimo democratico come mezzo nello sviluppo storico del socialismo». Un richiamo a Gramsci anche

ferma, infine, una superiore legge morale, come fondamento dell'essere e dello sviluppo di una progressiva costruzione democratica. Da questo principio ne discende un secondo, essenziale. Quello del limite della politica. Limite rispetto alla pretesa di rappresentare la coscienza ideale di ogni uomo; limite dinanzi all'emergere di nuovi soggetti della società civile; limite rispetto al rapporto con le istituzioni. Da tale consapevolezza, discende il riconoscimento pieno, il significato autonomo, il valore irriducibile della ricerca, della coscienza e della esperienza religiosa. E discende, del pari, il riconoscimento

dell'intangibilità della libertà personale e della autonomia della società civile. Si fonda così un primato della società civile, in quanto terreno di costituzione, non solo di interessi, ma di valori. La politica non fonda, ma riconosce i valori che autonomamente si affermano nella società civile. Il primato della politica scaturisce dalla sua capacità di condurre a espressione operativa, di tradurre in costruzione sociale democratica, quei valori.

È, anche questo, un terreno fondamentale di confronto e di contaminazione. Il tramonto del comunismo lascia infatti in-

tatta una sfida e un interrogativo, se l'uomo possa crescere e organizzarsi socialmente secondo l'esercizio della sua libera volontà, o se, invece, quell'interrogativo non indichi che la regolazione dei rapporti tra gli uomini non possa che essere subordinata alla relazione tra le cose, e cioè tra le merci. È questo un dilemma cruciale, che non può che toccare nel profondo la coscienza cristiana.

Infine era questo il senso di quanto Gorbaciov affermò nel suo discorso a Roma in Campidoglio: «La via di uscita, oggi, è nella spiritualizzazione della vita, in un ripensamento del rapporto dell'uomo con la natura,

con gli altri uomini, con se stesso. Ci vuole una rivoluzione nella coscienza. Solo su questa base si formeranno una nuova cultura e nuova politica adeguata alla sfida dei tempi». È a partire di qui che potrà svilupparsi una iniziativa di trasformazione dei nostri assetti sociali, di produzione e di consumo. La ripresa delle Settimane sociali, la nuova enciclica papale su questi temi, che segue la *Laborem exercens* e la *Sollicitudo rei socialis*, indicano la centralità di tale questione per la Chiesa.

La giustizia e la solidarietà sociale, l'ambiente, l'attenzione a



nel giudizio de *La settimana* di Rovigo: «Non c'è più spazio per nuovi principi: lo schema gramsciano, pur seducente per generazioni di intellettuali e politici, è smentito, e nessuna forza può più, in democrazia fare la parte del principe».

Ancora sul rapporto con i cattolici l'Arcivescovo Tonini scrive su *La Cittadella* di Mantova che «fare appello ai cattolici solo promettendo rispetto ai sentimenti, ma non consentendo di apportarvi il contributo del progetto umano che si portano dentro è continuare in un equivoco dannoso per tutti: per il credente costretto a scegliere tra il viverci dentro incoerente e il restare all'esterno per coerenza; dannoso per il Pci per il quale l'apporto positivo dei credenti contribuirebbe davvero a fame un partito nuovo non solo nel volto ma nell'anima».

### 3.2. Dateci un partito che si batte nella verità e nella giustizia

Dopo la presentazione della dichiarazione di intenti, col nuovo nome e il nuovo simbolo, nello scorso novembre, i giudizi dei periodici diocesani sono ancora cauti ma forse più sgombri da preconcetti e più disponibili a cogliere i forti elementi di novità contenuti nelle proposte di Occhetto.

Molti riportano le opinioni di illustri commentatori, come *Nuovi orientamenti* di Cagliari: «C'è da rallegrarsi con il Pci. Questa attenzione al cambiamento potrebbe offrire occasioni di incontro anche per il mondo cattolico, senza pensare a scontate convergenze su tematiche, come quelle sulla vita, che ancora ci dividono» (Don Stefano Andreatta, direttore di *Jesus*). Su *La voce della Vallesina* si condivide il giudizio posi-

vo del Card. Casaroli e si polemizza con Craxi che «ha ritenuto ancora una volta di doversi inserire nel travaglio del Pci. Ha tentato di creare difficoltà battendo sul tempo i comunisti con una repentina variazione del simbolo socialista, proposta e approvata dal Capo nel giro di un minuto senza che neppure il minimo soffio di osservazione o di critica o di opposizione venisse dall'interno del Psi».

Alcune critiche non sono tanto dirette alle scelte particolari del nome e del simbolo, ma toccano problematiche più ampie. *Il risveglio popolare* di Ivrea scrive: «Non è questione solo di nome. Il Pci deve cambiare non solo simbologie e linguaggi, deve cambiare abito mentale e deve soprattutto fare in modo che i protagonisti del nuovo partito non siano soltanto gli ex comunisti del sì più qualche scheggia di altre aree».

Ma non manca chi polemizza e ironizza pesantemente. «Occhetto non ci incanta — scrive il *cammino* di Siracusa — avrebbe dovuto presentare un albero smilzo e spezzato, immagine più vicina alla realtà del Pci di quella della quercia, dilaniata come sono i comunisti da lotte interne, coinvolti nello sfacelo di un mito sanguinoso e funesto».

Sanno di stantio le argomentazioni del *Corriere Apuano* di Pontremoli: «Mettere insieme democrazia e comunismo è una contraddizione in termini dal punto di vista logico e una turlupinatura dal punto di vista politico. Dunque i comunisti sono diventati democratici? Lo sono sempre stati. Per quarant'anni i regimi comunisti dell'Est si sono detti democrazie popolari».

Anche per *L'amico del popolo* di Agrigento il Pci cambia nome a simbolo ma «la radice è sempre la stessa; il travaglio dei co-

munisti non sebra sincero e si esaurisce nel cercare l'errore nella applicazione concreta del comunismo nella realtà italiana di ieri e di oggi, per giungere quindi all'invenzione di una nuova formula, alla confezione di una nuova maschera, per ritentare la prova. Questione di tattica, dunque, non mutamento di rotta e tanto meno cambiamento di mentalità, metanoia, come chiede Nostro Signore».

Per il *Resegone* di Lecco «oggi i comunisti italiani sono senza padri, perché la storia ne ha dimostrato la fallacia; non hanno più fratelli, perché ne hanno visto i crimini; e rischiano di rimanere anche senza figli perché non hanno nulla da dire ai giovani. Ecco perché il nome e il simbolo contano poco, rispetto alla sostanza di una Cosa che forse non c'è più».

Ma c'è anche chi sollecita il Pci ad un rapido cambiamento in nome di quei ceti emarginati bisognosi di giustizia e di uguaglianza. Con molta passione il direttore de *L'Eco del Chisone*, Don Vittorio Morero scrive: «Oggi la giustizia ha bisogno di vigilanza, di attenzione e di impegno. Dateci un partito non di oligarchi, ma di gente che si batte nella verità e nella giustizia. E fate in fretta perché i poveri hanno speranza breve».

### 4. LE RIVISTE: UN RADICALISMO ETICO E UNA SOCIETÀ DEI CITTADINI

Più articolato e più complesso naturalmente l'atteggiamento delle riviste cattoliche più prestigiose. I giudizi espressi sono sempre figli delle diverse «anime» del catto-